

chiede un rafforzamento. I cittadini debbono sentirsi coinvolti in questo progetto europeo. Quando parliamo quindi della sicurezza alimentare, della difesa, dell'immigrazione, della moneta unica, parliamo della costruzione di un'Europa in cui i cittadini possano riconoscersi. Ciò nella prospettiva dell'allargamento, che è importante perché fa dell'Italia una nazione centrale, di cerniera tra occidente e paesi dell'est, mettendone in luce il ruolo strategico all'interno del bacino Mediterraneo. Si tratta di una fase nella quale rischi ed opportunità, costi e benefici si alternano, in cui il nostro paese può giocare un ruolo significativo. Ecco perché le riforme, che sono importanti, debbono trovare in questa sede una progressiva soluzione, superando la fase del voto all'unanimità, una sorta di veto che blocca il meccanismo decisionale.

Nel vertice di Nizza sarà proclamata la Carta dei diritti, che è un elemento fondamentale di crescita della costruzione europea che crediamo non possa essere elusa con comportamenti incoerenti ed intolleranti da forze politiche che magari a Bruxelles votano questi documenti e si comportano difformemente in altre realtà, come quelle nazionali.

Signor Presidente del Consiglio, ritengo che questo passaggio sia importante, perché quando sono in gioco gli interessi nazionali dobbiamo superare la vivacità del dibattito e le contrapposizioni, affidando a lei ed al ministro degli esteri un mandato pieno per rappresentare l'Italia nel migliore dei modi al fine di far prevalere gli interessi del nostro paese e degli italiani.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Costa, iscritto a parlare a titolo personale: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare a titolo personale l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Il Presidente del Consiglio ha parlato di un'Europa in bilico, un'Europa — si potrebbe aggiungere — di europeisti e non di europei, un'Europa —

è davvero il caso di dire — ad una svolta, che rischia di perdere il treno con se stessa.

Un intervento qualificante, quello del Presidente Amato, ma in uno schema scarso, limitato e limitante proprio per la premessa che è stata fatta. Ci prepariamo ad un vertice i cui presupposti e proponenti si sono persi per strada. Tutti ricorderete l'apertura della Presidenza francese con l'accalorato « botta e risposta » di Fischer e Chirac; tutti conosciamo l'agenda ridottissima della sua conclusione e come sempre, quando un'operazione fallisce nelle sue premesse, si rilancia la posta. Ora più che mai sarebbe il momento di farlo e porre sul tavolo di Nizza proposte nuove che non soltanto riguardino il nuovo ordine dell'Europa del futuro, che non solo riguardino una nuova visione europea nel senso lato del termine, ma che possano regalare all'Italia un ruolo di conduttore in modo che possa essere davvero considerata un interlocutore ineccepibile.

Caro Presidente del Consiglio, avrei voluto che lei parlasse del fallimento del vertice di Marsiglia sulla questione mediterranea, fallimento dovuto non soltanto alla situazione contingente del Medio Oriente, ma anche ad un impegno svogliato — diciamo così — di molti paesi (e l'Italia è fra questi, ahimè); avrei voluto da parte dell'Italia un rilancio di questa politica così importante per noi. Anche sulle questioni relative ai Balcani lei non ha detto nulla. Lei ha parlato di cooperazione rafforzata, che è certamente un fatto importante ma già acquisito; perché non lanciare il concetto delle cooperazioni rafforzate anche esterne in una politica di centri concentrici e non? Quanto all'allargamento del sistema delle adesioni, pur essendo lei profondamente convinto della necessità di cambiare le regole, non ha sfiorato il tema, nel senso che non ha fatto nuove proposte da discutere per le prossime presidenze. Cosa diremo a febbraio, quando i tedeschi presenteranno ufficialmente il conteggio dei costi riferiti all'allargamento e corredati da un'analisi della *mise à niveau* dei paesi candidati?

Lei ha parlato di un'Europa che possa finalmente guardare alla politica come punto di partenza tra gli Stati, ed è giusto che sia così perché nell'era della globalizzazione è da qui, dalla politica, che deve partire un'Europa forte, di pace e di sicurezza per trascinare con sé l'economia e la cultura. Ma quale proposta concreta può portare l'Italia e può avallare questo Parlamento? La Germania, la Gran Bretagna e la Spagna arriveranno a Nizza con proposte sostanziali; noi con un semplice atteggiamento di adeguamento a ciò che è già in ballo?

Ci sarebbe molto da aggiungere, ma il tempo a me concesso — ahimè — è esaurito. Affermo la mia soddisfazione per la risoluzione che questo Parlamento avallerà, ma aggiungo il mio rammarico per la mancanza di una proposta solida per il futuro dell'Europa che regali all'Italia quel ruolo che merita e al quale tutti noi aneliamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole La Malfa, iscritto a parlare a titolo personale: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, nel brevissimo tempo che ho a disposizione mi limiterò ad esprimere un giudizio generale e due giudizi più specifici. Quello di carattere generale è un compiacimento, nel senso che, grazie anche a lei, signor Presidente del Consiglio, forse la serata di oggi ci dà un risultato positivo perché riusciamo a togliere al discorso sulla politica estera e sul vertice di Nizza i pungiglioni avvelenati che rischiavano di farne un elemento propagandistico. Ritengo che si tratti di un elemento positivo e, se questa sera l'Assemblea voterà un mandato pieno a lei e al ministro degli esteri per rappresentare l'intero Parlamento, sarà un grande passo in avanti rispetto ai rischi propagandistici derivanti dall'utilizzo di questioni di tal genere.

Tutto ciò, però, non mi esime dall'esprimere qualche perplessità sul merito. La prima riguarda il percorso istituzionale seguito. Siccome le Costituzioni, come lei sa meglio di me (anzi, come io ho imparato da lei), sono vincoli posti a poteri concreti, cominciare dalla Carta dei diritti, cioè da un *bill of rights* è un percorso insolito nella storia della formazione delle Costituzioni. Ed è anche in questo caso un percorso insolito perché i 54 articoli della Carta sono un magnifico, in qualche caso intelligente, in altri meno, *collage* di tanti diritti contenuti nei singoli documenti degli Stati che compongono l'Unione.

Tuttavia, la leva più semplice è quella di cominciare da qui. Dobbiamo sapere, infatti, che fermarci ora vorrebbe dire non essere arrivati da nessuna parte; per fare un'osservazione paradossale, possiamo dire che gli Stati Uniti non sarebbero mai esistiti se la Costituzione americana fosse stata scritta cominciando dal *Bill of rights* e se non vi fossero stati gli strumenti istituzionali per dare a quel documento di diritti (come al nostro) un contenuto reale.

Inoltre, vorrei esprimere un giudizio politico generale. Spero che questi embrioni o abbozzi di discussione di politica estera, svolti dalle Assemblee parlamentari, ci portino un po' più lontani. Tuttavia, debbo dire con molta franchezza che l'Europa non ha ancora affrontato alcune delle questioni che mi sembrano più serie, come non lo ha fatto neanche il Parlamento. Mi riferisco, ad esempio, all'impatto del processo di globalizzazione, che comporta lo scardinamento (credo lo abbia già detto lei, signor Presidente del Consiglio) o la fine degli Stati nazionali. Ragioniamo tutti come se fossimo ancora nell'onda della pace di Westfalia. In realtà, lo scardinamento delle identità politiche ed istituzionali dell'Europa è un aspetto sul quale vi è ancora molto da lavorare. Sono fiducioso che dal dibattito di questa sera nasca una posizione dell'Italia più forte, che consenta di sgomberare il campo dalle viltà e dalle timidezze che spesso ha l'intera Europa. Mi riferisco, in particolare, al processo di

allargamento, rispetto al quale constato ancora molta timidezza e molti opportunismi, che credo sia compito nostro cercare di rimuovere.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Bampo e Sgarbi, iscritti a parlare a titolo personale: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17,30 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

*(Replica del Presidente
del Consiglio dei ministri)*

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Bertinotti ed altri n. 6-00149, Berlinguer ed altri n. 6-00150 e Rivolta ed altri n. 6-00151.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri, che invito anche ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, sento sinceramente di dover ringraziare l'Assemblea della Camera per il dibattito che si è sin qui svolto a seguito delle mie dichiarazioni sul futuro dell'Unione e sull'imminente Conferenza intergovernativa di Nizza. È stato un dibattito sostanzioso, nel quale sono state fornite motivazioni ed argomentazioni sostanziose largamente convergenti. Ho sentito anche esprimere critiche e riserve, specie da parte di deputati del centrodestra, ma anche chi ha annunciato voto negativo, a nome di Rifondazione comunista, lo ha fatto non contro l'idea d'Europa, non contro un'Eu-

ropa più forte, ma, al contrario, in nome di un'Europa più alta, di una capacità delle istituzioni democratiche di raggiungere i livelli sovranazionali ai quali esse devono sapersi portare.

Ebbene, questa è la sfida che tutti abbiamo davanti e del resto io stesso — me ne è stato dato atto — questa mattina, nel muovere dalle inquietudini che attraversano in questa fase storica l'Europa, che stanno nel profondo delle opinioni pubbliche nazionali europee, ho cercato di sottolineare che queste inquietudini al fondo riflettono un bisogno di maggiore democrazia, non soltanto in Europa, ma anche al di là della stessa dimensione europea.

L'Europa non può essere soltanto la moneta comune. Vorrei sottolineare a questo proposito, perché è giusto farlo, che quel centrosinistra che ha portato l'Italia nella moneta unica lo ha sempre fatto dichiarando esplicitamente che l'Europa avrebbe sbattuto contro gli scogli se non avesse fatto la moneta unica, ma sarebbe finita nelle secche se avesse fatto solo la moneta unica. Questa è sempre stata la posizione del centrosinistra e su questa abbiamo sempre cercato di lavorare. Infatti, la necessità di radicare meglio la democrazia, non soltanto attraverso procedure democratiche, ma anche attraverso quello che può essere considerato il sangue vivo della democrazia, vale a dire le idealità comuni, il perché siamo insieme e il cosa ci aspettiamo di fare insieme, rappresenta la grande sfida del secolo che è iniziato, specialmente ora che tanti poteri si sono trasferiti al di sopra di quegli habitat nazionali in cui le istituzioni democratiche hanno trovato la loro culla ed anche il loro stampo storico. In fondo, gli Stati nazionali sono nati al di là delle compagnie delle Indie e hanno in qualche modo rappresentato un inquadramento e una risposta istituzionale ad un potere pubblico e privato insieme, che prima era nelle mani di queste grandi organizzazioni private.

Ebbene, al di là dello Stato nazionale, si sta riproponendo un fenomeno analogo e abbiamo la necessità di fronteggiarlo ade-

guatamente per il futuro. Se posso ricordarlo qui, in quest'aula, come io credo sia giusto, Giorgio Ruffolo, uno dei nostri migliori deputati europei, scrivendo un progetto socialista per il 2000 ha indicato nell'allargamento della democrazia al di sopra dei confini nazionali la grande sfida che il secolo dovrà affrontare.

Se ciò è vero, è altresì vero che, con tutti i suoi limiti, tutti i suoi difetti attuali e tutti i rischi di essiccazione che corre, l'Europa è oggi nel mondo uno dei migliori contesti per radicare, migliorare ed estendere istituzioni democratiche e ragioni di vita comune, perché in cinquant'anni abbiamo comunque realizzato risultati che in nessun'altra parte del mondo sono stati raggiunti e che ci danno istituzioni comuni, regole comuni ed un *idem sentire* anche su valori e su principi che in poche altre parti del mondo siamo in grado di riscontrare.

Certo, ora dobbiamo andare al di là: la porta stretta di Nizza — come mi è capitato più volte di definirla — ci deve portare al di là. Voglio ribadire al Parlamento che l'Italia, come già ha fatto, continuerà ad esercitare a tali fini un ruolo propulsivo. Lo ha esercitato e lo esercita anche attraverso le cooperazioni rafforzate. Come dicevo questa mattina, l'accordo che è stato firmato due ore fa dai ministri della giustizia spagnolo ed italiano, alla presenza dei due Primi ministri, rappresenta un grande atto di integrazione e di cooperazione rafforzata: avere eliminato per i reati più gravi l'estradizione, che rappresenta il modulo tipico dei rapporti tra Stati sovrani ed esclusivi l'uno rispetto all'altro per acquisire imputati o condannati, ed averla sostituita con uno scambio diretto di provvedimenti come accade all'interno di un unico ordinamento giuridico segna un colossale passo in avanti di civiltà giuridica e di civiltà *tout court* che dovremmo estendere anche ad altri paesi europei.

Pertanto, di fronte al dubbio che è stato sollevato, e che trovo ancora in una delle risoluzioni presentate, relativo al fatto che le cooperazioni rafforzate possano rappresentare uno strappo alla de-

mocrazia e alle sue ragioni, rispondo che non è così e che non può essere così. In primo luogo, non è così perché le cooperazioni rafforzate saranno comunque aperte a chiunque vorrà concorrere allo sforzo comune; in secondo luogo, perché le cooperazioni rafforzate sono una procedura che deve essere riempita di sostanza: si giudica dalla sostanza, come si giudica positivamente l'accordo di cui ho parlato poco fa.

Come potremmo non giudicare positivamente una cooperazione rafforzata come quella che è stata indicata in quest'aula pochi minuti fa in nome dello sviluppo sostenibile? Più paesi vicini i quali definiscono comuni standard ambientali per garantire ai loro cittadini una vita migliore, per far sì che non soltanto il diritto allo sviluppo sostenibile ma anche il diritto alla vita, come abbiamo avuto modo di constatare noi in Italia in queste settimane tristi per i gravi eventi catastrofici che si sono registrati, possa essere assicurato da un ambiente migliore: questa è procedura e sostanza di democrazia!

La democrazia richiede, come è stato detto giustamente, un coinvolgimento. Per questo sono convinto che non sia sbagliato, come è stato detto, ridare valore legale alla Carta dei diritti. E mi fa piacere che dal centro destra sia venuta questa critica. Dire che è un errore rinviare l'acquisizione di forza legale per la Carta dei diritti significa comunque riconoscere la bontà dei suoi contenuti, altrimenti non se ne lamenterebbe il ritardato ingresso tra i documenti aventi forza legale. È giusto che l'arrivo della forza legale sia preceduto da una fase di più ampio coinvolgimento democratico nella condivisione dei suoi contenuti, eventualmente in un loro miglioramento che si può ottenere tra ora e il 2004, come è scritto in una delle risoluzioni presentate, coinvolgendo i Parlamenti nazionali e le opinioni pubbliche nazionali nella discussione sulla Carta e quindi, alla fine, nella sua approvazione come documento avente forza legale. Del resto, i suoi contenuti lo meritano.

Non ritornerò su quanto ho detto stamane, ma se ci domandiamo quale sia il senso comune dell'Europa che esce da quella Carta, quale sia il ruolo che quella Carta assegna all'Europa nel mondo, al di là dei valori specifici che essa enuncia e di cui abbiamo già parlato, posso dire che a me pare molto chiaro dalla Carta esce l'Europa di cui diversi autori europei hanno parlato come di un grande potere civile che vuole essere potere nel mondo ma vuole esserlo non in quanto potere che si afferma attraverso la forza militare ma attraverso ragioni di sviluppo economico, estensione di sviluppo economico, solidarietà nei confronti degli altri, accettazione — come si diceva — non acritica delle diversità. L'Europa *pouvoir civil*, come fu scritto! Questa è l'Europa che esce da questa Carta e questa è l'Europa che corrisponde davvero ai sentimenti comuni degli europei; un'Europa che si dota di una forza militare, di una forza di difesa, volta non ad invadere ma a scoraggiare invasioni, non ad aggredire ma, caso mai, ad intervenire per rimediare alle conseguenze di aggressione. Chi conosce il mondo e chi conosce la storia del mondo e le ragioni degli esseri umani sa che spesso, realisticamente, la politica più pacifica e più civile può aver bisogno per affermarsi anche di uno strumento militare usato dentro quei confini e sulla base di questi principi.

Pertanto, se il voto sarà largamente convergente (mi spiace dire non unanime; mi spiace perché ho trovato motivazioni che condivido in una posizione che non capisco perché rimanga di opposizione) lo sarà, come è stato chiesto, nella chiarezza. È un voto che prende atto di ciò che ho detto, che prende atto della Carta dei diritti, di ciò che essa prevede e degli impegni che essa comporta, che non possono essere presi da nessuno a cuor leggero.

Debbo dire che oggi un unico quesito è stato posto rispetto a ciò che ho detto sulla Carta dei diritti. Le diversità sì, ma l'infibulazione? L'infibulazione no — era implicito in quanto dicevo stamani — ed è ovvio che sia così. Ho detto, infatti, che la

Carta vuole le diversità, ma nel rispetto totale della dignità della persona, della dignità della donna, che ovviamente implica il rigetto di quelle pratiche. Del resto, ciò è condiviso da tutto il Parlamento ed anche da persone di orientamenti diversi. Come privato cittadino ho firmato pochi giorni fa un documento sulla convivenza, promosso dal senatore Manconi e firmato da me, da don Ciotti e da tanti altri, che predica le ragioni della convivenza, ma indica ciò che quest'ultima esige, tra cui il rifiuto di tutte le pratiche che contrastano con la dignità della persona.

Se il voto sarà quello che io auspico, invito la mia maggioranza a ritenerlo un suo successo oltre che un successo di tutto il Parlamento. Se ho potuto dire quello che stamane ho detto, se il Parlamento oggi si esprime come si esprime, questo lo devo a ciò che la maggioranza di centro-sinistra ha fatto in questi quattro anni, lo devo a ciò che i Governi che hanno preceduto il mio hanno fatto in questi quattro anni. Ed è sempre un motivo di soddisfazione quando ci si trova in tanti a condividere idee per le quali alcuni si sono battuti riuscendo a portarle al successo.

Per questo mi auguro che dalle dichiarazioni di voto esca un risultato come quello che il dibattito sinora promette. Su questa base, signor Presidente, esprimo ora il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

Devo pronunciarmi negativamente sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00149, la quale si conclude chiedendo al Governo di esprimersi contro l'attuale testo del progetto di Carta europea dei diritti. Mi spiace di questa conclusione; mi auguro che, nel giro degli anni che ci porteranno al successivo appuntamento sulla Carta dei diritti, una posizione come questa possa essere modificata.

Prego i presentatori della risoluzione Rivolta ed altri n. 6-00151 di riflettere sull'opportunità di sottoporla al voto: in sostanza essa chiede che venga convocata un'Assemblea costituente europea per redigere la bozza di una Costituzione fede-

rare. Io, come molti del resto, sento sempre il fascino tentatore delle proposte giacobine, nelle quali c'è sempre qualcosa di vero, pur se vi è anche un eccesso che porta ad un risultato negativo. Temo che su questa strada non saremo in grado di ottenere il risultato che si spera.

Mi riconosco invece nella risoluzione firmata dal presidente della Giunta per gli affari europei, Luigi Berlinguer, dal presidente della Commissione esteri, Achille Occhetto, e dai presidenti di gruppo Mussi, Pisanu, Selva, Soro, Pagliarini, Manzione, Grimaldi, Monaco e tutti gli altri, sulla quale esprimo dunque il parere favorevole del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mi permetta, signor Presidente del Consiglio, di richiamare l'attenzione su un punto: quella della Camera è una Commissione permanente per le politiche comunitarie, la XIV, e non una Giunta.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, è un fatto certamente positivo che nel Parlamento si sia trovata l'unità di intenti con la sottoscrizione di un docu-

mento unitario da parte della maggioranza di Governo e dell'opposizione del centrodestra.

È un fatto positivo anche l'atteggiamento con il quale il Governo italiano si presenta alla Conferenza di Nizza, con le posizioni più avanzate nel senso della costruzione di un'Unione europea.

Purtroppo, i fatti positivi terminano qui. Non c'è dubbio che in questi tre anni non sia stato compiuto un solo passo avanti e che a Nizza i nodi non verranno risolti. C'è il rischio che a Nizza, con questa legislatura, la stessa Commissione europea possa terminare la sua funzione. Questo è un segnale sul quale la prego di riflettere, signor Presidente del Consiglio, perché abbiamo avuto un'Europa governata quasi esclusivamente da Governi socialdemocratici ma, con tale maggioranza socialdemocratica, non si è fatto il minimo passo verso la costruzione di un'Unione europea che fu voluta soprattutto da Governi democristiani o liberali. Su questo credo sia necessario, anche da parte vostra, fare una riflessione.

I nodi da affrontare sono rappresentati, anzitutto, dalla composizione della Commissione, che non può essere quella di un commissario per ogni paese perché, quando vi sarà l'allargamento, ciò significherebbe lo svuotamento totale della Commissione. Inoltre, vi sono i nodi della ponderazione del voto e dell'unanimità; sotto quest'ultimo profilo, non si può continuare ad accettare l'unanimità o ad affermare che si è favorevoli al principio della maggioranza, ma non su questo o quell'altro tema di particolare interesse. Sono cinquantacinque o sessanta i temi sui quali oggi viene posto il veto rispetto alla possibilità di adottare il principio della maggioranza.

La questione di fondo resta la volontà politica di costruire l'Europa, l'Unione europea, di avere un Parlamento che risponda ad un Governo vero, ad un Governo che abbia un Presidente scelto dai cittadini che possa scegliersi i suoi ministri invece di vedersi imposte le delegazioni.

Ci troviamo di fronte a questo passaggio, signor Presidente del Consiglio, e lei sa bene che la soluzione non è in vista. Come è avvenuto in questo Parlamento, dove soltanto grazie al contributo dell'opposizione è stato possibile decidere la partecipazione dell'Italia alla missione in Albania o in Kosovo, così lei si faccia forte anche del sostegno dell'opposizione e non accetti compromessi a bassissimo livello. Non mitizzi poi — concludo, Presidente — una Carta dei diritti che non ha alcuna base legale, che rischia soltanto di aprire conflitti di fronte alla Corte di giustizia e che può essere valida soltanto se, scremata dagli eccessi che contiene, risponda ad un Governo effettivo dell'Europa, che oggi non c'è.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli affari esteri, colleghi, l'Italia ha avuto da sempre una vocazione europea. Fin dall'inizio della costruzione di un'area di pace e sviluppo, insieme con un gruppo di paesi che uscivano dalla seconda guerra mondiale, l'Italia ha voluto creare un'area di solidità e di sviluppo economico, ponendo le basi per la costruzione dell'Europa. Da allora, l'Europa ha fatto numerosi progressi, numerosi passi avanti, ma è anche cresciuta via via con l'adesione di numerosi altri paesi.

Oggi vi è una caduta di tensione di fronte ai problemi del tempo, all'immigrazione, ai problemi della sicurezza alimentare, del lavoro, della difesa comune, della prevenzione dei delitti, che in alcune aree europee sono ancora all'attenzione dei nostri Governi. Ebbene, credo che la Conferenza intergovernativa di Nizza sia un appuntamento importante per il nostro paese, che vi deve andare con la consapevolezza che sono in gioco scelte importanti, come ad esempio il miglioramento del funzionamento del processo decisionale; in caso contrario, si correrebbe il rischio che a prendere le grandi decisioni

siano i burocrati, i tecnocrati di Bruxelles, e non i Parlamenti, che sono la sede della rappresentanza popolare.

In quella sede, è opportuno che il Parlamento italiano, insieme con gli altri Parlamenti, diano un mandato forte al nostro rappresentante politico, al Governo italiano, affinché possa portare avanti il processo di ammodernamento delle istituzioni comunitarie attraverso la possibilità di scegliere a maggioranza, in modo che l'allargamento ad est, che rappresenta una grande opportunità per l'Europa e per l'Italia, porti alla democrazia compiuta altri 100 milioni di cittadini; si tratta, pertanto, non solo di allargare il mercato comune, ma anche di garantire il rispetto dei diritti umani in un'area di riferimento più vasta. Il vertice di Nizza, allora, è un vertice importante, al quale l'opinione pubblica europea guarda con grande fiducia e rispetto.

Noi, deputati di Rinnovamento italiano, nel confermarle la fiducia del nostro voto, aderiamo volentieri alle proposte che lei ha fatto a questa Assemblea perché siamo convinti che lei porterà avanti con equilibrio e con concretezza una politica estera di cui tutti noi abbiamo bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Desidero esprimere il convinto consenso dei Socialisti democratici italiani alla positiva azione che il Governo si appresta a svolgere nella prossima Conferenza di Nizza. Da questo incontro ci aspettiamo un fondamentale passo in avanti verso la costruzione dell'Europa, ma non ci nascondiamo le difficoltà che sono ben chiare a tutti.

Sul tema dell'Europa si può realizzare una vasta convergenza in Parlamento, che potrà rafforzare l'opera del Governo. L'Europa non deve essere questione sulla quale si scontrano maggioranza e opposizione, ma terreno tra i più adatti per un approccio *bipartisan*.

Non ripercorrerò punto dopo punto le questioni che dovranno essere affrontate a Nizza, a cominciare dal varo della Carta dei diritti. L'idea base, che accomuna numerose forze politiche in Italia, è costituita dalla volontà di perseguire la costruzione europea come un'unione politica. Questo è il tratto distintivo che caratterizza i veri europeisti.

Noi socialisti siamo favorevoli all'allargamento dell'Unione, come allo sviluppo della cooperazione rafforzata. Non è che non vediamo il rischio che allargamento e approfondimento possano apparire contraddittori; tuttavia, come del resto è già avvenuto con la moneta unica europea, crediamo che sia possibile concepire all'interno dell'Unione gradi diversi di integrazione.

Allargare l'Unione e rafforzare la cooperazione sono quindi obiettivi che debbono essere perseguiti assieme. Forte è la necessità di rafforzare la cooperazione non solo nel campo economico — dove sarebbero necessari l'armonizzazione dei sistemi fiscali e il coordinamento delle politiche di bilancio — ma anche in quelli della politica estera e della difesa comune.

Noi socialisti guardiamo a Nizza con grande speranza ma, nello stesso tempo, non nutriamo troppe illusioni che si possa fare un passaggio da gigante verso l'unione politica. L'Europa è stata sempre una costruzione faticosa, fatta di conquiste graduali, di piccoli passi; non bisogna scoraggiarsi di fronte alle difficoltà!

L'Europa, onorevoli colleghi, ha vissuto terribili esperienze con i totalitarismi fascista, nazista e comunista, con le tragedie di due guerre mondiali, con la divisione in blocchi politici e militari contrapposti e con le tensioni della guerra fredda. Oggi l'Europa è un « motore di pace »; l'Europa alla quale crediamo come socialisti è un'unione fondata sulla democrazia, sulla libertà, sulla giustizia sociale, sulla pari dignità degli uomini e delle donne, sulla tutela dell'ambiente e della natura, sulla tolleranza e sul rispetto reciproco, sul rifiuto di ogni forma di autoritarismo, di fondamentalismo, di xenofobia e di razzismo.

Con queste idee guida, noi socialisti auguriamo buon lavoro al Presidente del Consiglio Amato affinché la conferenza di Nizza possa essere ricordata come una tappa di grande importanza nella costruzione dell'Europa politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. È vero, Presidente Amato, l'Europa non sta benissimo e sono lontani i tempi dell'euroentusiasmo. Le difficoltà maggiori sono sul versante più delicato: quello del consenso e della partecipazione democratica dei cittadini verso l'Europa!

La vicenda della cosiddetta « mucca pazza » contiene una grande quantità di messaggi su come non si deve trattare la natura, su come non si tutela la salute dei cittadini, su come non si possa fare *business* a scapito della qualità della vita degli umani (e anche degli altri esseri viventi), ma tale vicenda è oltremodo significativa anche per quanto riguarda l'Europa. È nostra convinzione che un tema come la sicurezza alimentare, o ancora di più quella del clima, o per altri versi la tutela della fauna, non possano essere governati al livello degli Stati nazionali. La dimensione europea è l'orizzonte minimo e solo l'Europa in questo caso avrebbe potuto prevenire, reprimere, intervenire, insomma tutelare adeguatamente ed efficacemente i consumatori e anche i produttori non irresponsabili. Invece, questo non è accaduto e i cittadini dei singoli paesi hanno finito con il diffidare dell'Europa e con il sentirsi più protetti dai loro rispettivi Governi: così i francesi dal Governo di Parigi, così gli italiani dalle nostre misure, i tedeschi dalle loro e così via. L'Europa, l'Unione europea, è invece mancata. Questo è un esempio di malfunzionamento dell'Europa che il vertice di Nizza dovrebbe contribuire a superare. Lo stesso concetto di cooperazione rafforzata, come ha ricor-

dato prima il nostro collega De Benetti, deve essere finalizzato ad un futuro sostenibile.

Noi abbiamo apprezzato, Presidente Amato, il fatto che lei abbia accolto positivamente questa nostra indicazione e proposta politica.

La Presidenza francese — questo è il giudizio dei Verdi europei — non ha preparato in modo convincente il vertice dei Capi di Stato e di Governo. Il benessere e la tutela sociale dei cittadini europei, così come la difesa dell'ambiente, ad esempio, non sono tutelati dal diritto di veto dei singoli Stati membri, invece tutto ciò che va verso un rafforzamento delle istituzioni europee e del loro carattere democratico partecipato ci trova concordi. Anche in vista dell'allargamento, occorre che dopo Nizza si vada verso l'approvazione di una vera e propria Carta costituzionale che includa i principi fondanti, gli obiettivi e l'assetto istituzionale dell'Unione europea, con la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini tra le sue priorità e con l'affermazione netta, e inequivoca, che non c'è e non ci sarà spazio in Europa per la xenofobia, il razzismo e le discriminazioni.

Recentemente, abbiamo discusso in quest'aula della Carta dei diritti fondamentali. Il dibattito è stato affrontato, in particolare dal gruppo della Lega nord — occorre ricordarlo proprio oggi — con un linguaggio che noi abbiamo trovato truce e con contenuti intolleranti e per noi intollerabili (*Commenti del deputato Calzavara*).

Le elezioni consigliano oggi altri toni, altri linguaggi, altri voti e rapidi pentimenti, ma resta il dato di fatto politico dell'incompatibilità con la sensibilità democratica europea di quanto qui viene detto sulla Carta e contro quei diritti. A partire da Nizza, Presidente Amato, si dovranno affrontare altri temi delicatissimi, oltre alla Carta dei diritti. Su questi temi voglio ricordare che noi Verdi italiani il 6 e il 7 dicembre saremo a Nizza, assieme ai Verdi europei, per chiedere più Europa, più diritti, più ambiente, più democrazia. Ciò che temiamo — come lei

teme, signor Presidente Amato — è che da Nizza si esca con un risultato deludente. Anche per questo noi contribuiremo ad affidare, su queste linee di chiarezza, un forte mandato alla delegazione italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente del Consiglio, questa mattina lei ha parlato di inquietudini, di scarso entusiasmo, di una possibile perdita di senso del progetto comune europeo. È così, ma nel suo intervento erano omesse le cause di questi sentimenti prevalenti. Esse risiedono nella devastazione sociale delle politiche liberiste fin qui attuate e nel deficit di democrazia che ha caratterizzato e continua a caratterizzare il processo di integrazione.

Sono queste politiche che ci espongono all'assalto di nazionalismi retrivi e alla violenza di fenomeni e culture razziste e xenofobe; sono queste politiche che impediscono la costituzione di un'Europa autonoma, critica del processo di globalizzazione, cooperante con il terzo mondo, alternativa al modello sociale americano. La nostra contrarietà al coro unanime che qui precede la Conferenza di Nizza non è contro l'integrazione europea in nome di un'improbabile ed esclusiva centralità degli Stati nazionali, ma è per un'altra idea d'integrazione, che possa poggiare le sue basi su un limpido progetto costituente affidato al ruolo centrale e propulsivo del Parlamento europeo.

Non era questo, signor Presidente, il vincolo straordinario, assunto con l'88 per cento dei consensi, nel referendum del giugno 1989? Questa Carta dei diritti che sarà proclamata a Nizza porta con sé un enorme deficit di legittimità, nasce in un'ottica elitaria, ha una sua coerenza nel determinare il rapporto tra cittadini, politica ed istituzioni, è impotente per la tutela reale dei cittadini di fronte al mercato, distingue diritti da obiettivi so-

ciali, proponendo una regressione rispetto a tutto il costituzionalismo del novecento; insomma, spezza la congiunzione di poteri individuali e legame sociale. I diritti sociali sono stati relegati in uno stato di minorità, soggetti alla variabilità del ciclo economico, alla disponibilità delle risorse e soprattutto a quel calcolo economico, a quel principio di stabilità dei prezzi, delle cosiddette finanze sane, della concorrenza e della competitività. È il vecchio stampo liberaldemocratico che prende il sopravvento su una trama costituzionale comune a tanta parte d'Europa, quella trama animata sull'onda storica della liberazione dal fascismo e dal nazismo, dal riconoscimento più evidente di uguaglianze da realizzare, animata da una sfera della politica in grado di intervenire e correggere la sfera economica.

Vi chiedo: questo processo non rischia di alimentare un dualismo costituzionale? Non indurrà le destre, come peraltro hanno già affermato, per spinta all'omologazione, a chiedere una modifica del nostro dettato costituzionale? Per queste ragioni, per mantenere aperto il percorso, come pure lei, signor Presidente del Consiglio, ha or ora detto, chiediamo di non insistere nell'inserire la Carta dei diritti nei trattati. Sì, certo, Presidente, anche noi siamo sinceramente rinfrancati dall'innovazione di civiltà che viene operata con l'abolizione della pena di morte, ma ci spiega il perché di quel silenzio tombale che è piombato su quella sorta di pena di morte generalizzata che è la guerra? Forse perché l'opzione bellica è diventata una variante possibile della politica persino nel cuore del vecchio continente? E ciò non è forse accaduto per soggezione alle nuove strategie della NATO e degli Stati Uniti d'America? E quelle politiche di cooperazione rafforzata di cui lei ha parlato non rappresentano un'ipoteca oligarchica sulla sovranità di tutti gli Stati e paesi?

No, signor Presidente, noi continueremo a lavorare per un'altra Europa, quella solidale, sociale, ambientalista; quella che matura nelle grandi manifestazioni di massa che criticano il processo di globalizzazione capitalistica; quella che chiede

nuovi diritti e nuovi poteri, non quelli elaborati su commissione da vertici e Capi di Stato ma quelli conquistati e sanciti in un reale e democratico processo costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'Unione europea è ad un passaggio fondamentale della sua storia; l'originalissimo sistema istituzionale che la storia e la determinazione dei nostri popoli e dei nostri Governi hanno creato in questi decenni si trova oggi di fronte ad un bivio: da un lato, andare avanti sulla strada del rafforzamento delle istituzioni comunitarie, della loro capacità decisionale e della loro rappresentatività democratica; dall'altro, resistere al rafforzamento delle istituzioni europee, considerato con timore e perplessità da chi, attaccato alla propria identità nazionale, vede l'Unione più come un insieme di Stati che cooperano tra loro in settori definiti che come un nuovo grande soggetto della scena mondiale.

Noi, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo dubbi. Come ripete spesso il Presidente Prodi, l'Unione europea è un'unione di minoranze, ciascuna delle quali impegnata a coltivare la propria identità, ma allo stesso tempo, chiamata a costruire una nuova identità comune a tutti gli europei. Ecco la peculiarità della nostra Unione: essa è un processo in atto, un processo che ha come scopo finale l'integrazione di tutti i popoli che fanno parte dell'Europa. Detto in altri termini, noi stiamo lavorando per un obiettivo davvero grande: fare dell'Europa un'unità integrata, pacifica e cooperativa, soggetto forte della scena internazionale. A questo obiettivo, che è anche un impegno di straordinaria portata storica, non possiamo venire meno. L'allargamento dell'Unione e l'accoglimento al suo interno dei paesi candidati non è, dunque, una

scelta che possiamo revocare o dilazionare a nostro piacimento, al contrario essa è oggi il terreno di prova più importante sul quale misurare la forza, la credibilità, la vitalità stessa dell'Unione. Certo, si tratta di un processo lungo nel tempo, un processo nel quale gli stessi confini spaziali, oltre che quelli temporali, sono ancora in parte da definire, da precisare e da costruire. Tuttavia, una parte importante di questo cammino è ormai compiuta. Ai popoli del centro e dell'est europeo, che da tempo hanno intrapreso un duro lavoro per raggiungere i requisiti che, giustamente, abbiamo loro richiesto, non possiamo dire, oggi, che l'allargamento dell'Unione è destinato a subire rallentamenti perché non siamo in grado di darci quelle istituzioni forti ed efficienti che a tal fine sono necessarie. Sarebbe una sconfitta di tutti, principalmente proprio di quell'integrazione dell'Europa che abbiamo indicato noi stessi nei Trattati come meta ultima della nostra esperienza.

Ci siamo dati una moneta unica e, così facendo, abbiamo scelto consapevolmente di avviarcì sulla strada di una sempre più stretta integrazione, non solo delle nostre economie, ma anche delle nostre società. Tale scelta richiede la lucida e coraggiosa consapevolezza che, senza istituzioni europee più forti e più capaci di fare dell'Unione e specialmente dell'Unione monetaria soggetti con forte anima e guida politica, la stessa moneta unica rischia di imbattersi in difficoltà crescenti. Nel preambolo del trattato di Amsterdam abbiamo affermato, poi, di essere decisi ad attuare una politica estera e di sicurezza comune che preveda la definizione progressiva di una politica di difesa comune. Su tale strada ci siamo mossi e continuiamo a muoverci, ma certo non è pensabile che le istituzioni che devono curare l'attuazione di questi impegni possano stare fuori dalle istituzioni comunitarie ed essere legate ad esse solo per il tramite di un Consiglio europeo al quale contemporaneamente fanno capo tutti e tre i pilastri dell'Unione. Noi non possiamo permetterci che il processo di sviluppo dell'Unione europea possa proce-

dere nel prossimo futuro moltiplicando nuove istituzioni intergovernative e, comunque, affiancando il ruolo e le competenze proprie delle istituzioni comunitarie con forme e modalità organizzative incardinate su soggetti nuovi o diversi.

Signor Presidente del Consiglio, sta qui la nostra profonda convinzione che occorra fare oggi ogni sforzo per guardare avanti. Riconosciamo che oggi più che mai l'Unione ha bisogno di istituzioni forti e, proprio per questo, auspichiamo che a Nizza vengano sciolti i tre grandi nodi sul tappeto: quello della composizione della Commissione, quello del sistema di votazione e quello dei *quorum* necessari per assumere le decisioni, in modo da rafforzare le istituzioni europee, la loro capacità di decidere e di incidere. Per questo auspichiamo e le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di operare per impedire nuove e pericolose derive verso la prassi delle istituzioni intergovernative. Per questo, infine, le chiediamo di operare per rafforzare il ruolo, i compiti, i poteri stessi della Commissione e del suo Presidente, del Parlamento, delle Corti e delle alte istituzioni europee.

Non possiamo, però, limitarci a questo; consideriamo di enorme importanza il fatto che il vertice di Nizza proclami la Carta dei diritti fondamentali già presentata durante il vertice di Biarritz. Consideriamo, infine, questa Carta una tappa fondamentale del processo di costruzione dell'Europa, sia per il suo contenuto che per il metodo con il quale essa è stata elaborata. Con questa Carta, i cui contenuti innovativi sono molti e importanti, riteniamo che l'Unione avrà finalmente una propria tavola di valori comuni a tutti i suoi popoli e a tutti i suoi cittadini.

Sono queste, signor Presidente del Consiglio, le linee che i Democratici le chiedono di seguire; sono le stesse linee sulle quali si è mosso con saggezza e lungimiranza il nostro Presidente della Repubblica, che proprio su questo terreno ha stretto con il Presidente della Repubblica federale di Germania un'intesa forte. Sono queste, infine, le stesse linee sulle quali da tempo richiama l'attenzione il

Presidente della Commissione europea Romano Prodi, al quale desideriamo vada il nostro ringraziamento per il lavoro che sta svolgendo ed il nostro sostegno per l'impegno e la passione con cui sta combattendo una battaglia difficile in nome del futuro di tutti gli europei.

Mi si lasci infine aggiungere un'ultima considerazione. Di fronte a temi che toccano profondamente il futuro di tutto il continente e comunque quello nostro e dei nostri figli, non si può che guardare con sgomento e con preoccupata vigilanza alle tentazioni xenofobe che con troppa frequenza si manifestano in Europa e talvolta, purtroppo, anche nel nostro paese. Sono queste manifestazioni incompatibili con il sentimento profondo dell'Europa e dell'Unione, così come tutti i democratici europei la concepiscono. Infatti, non a caso, chi anche nel nostro paese più indulge a questi sentimenti ha di recente, proprio in questa Camera, manifestato la sua ostilità alla nuova Carta dei diritti. Anche per fronteggiare questo pericolo noi Democratici ci uniamo a quanti, a cominciare dal Presidente della Repubblica, hanno chiesto il massimo di unità nazionale per sostenere, superando i confini degli schieramenti, le scelte difficili che il nostro Governo è chiamato a compiere. In questo senso, signor Presidente del Consiglio, noi auspichiamo che oggi si possa registrare in questa sede la massima convergenza possibile, conferendo al suo Governo il più ampio mandato a negoziare, riconoscendoci nella sua determinazione a non accontentarci di soluzioni minimalistiche che farebbero allontanare l'obiettivo.

Vogliamo dire anche con pari forza che chiunque, dalle più diverse parti politiche, nutra sentimenti ed ideali veramente europei non può e non deve mostrare o chiedere tolleranza alcuna di fronte a comportamenti che sempre, con violenza verbale e talvolta non solo verbale, testimoniano di una cultura dell'odio, della separazione, della chiusura che nulla hanno a che vedere con gli ideali europei.

Proprio guidati da questa preoccupazione, ci rallegriamo evidentemente del

clima di unità che si è creato attorno all'operato ed ai propositi del Governo, ma vogliamo auspicare che si tratti di un'adesione convinta, destinata a tenere al di là del momento ed anche in circostanze mutate. Su questioni così importanti la garanzia non può venire da una singola persona.

I grandi europei (Monnet, Adenauer, Schuman, De Gasperi e Spinelli) pensarono all'Unione anche per garantire a ciascuno di noi che i fantasmi del passato non tornassero ancora una volta a distruggere il continente. È con questo spirito che i Democratici voteranno la risoluzione a sostegno delle sue dichiarazioni, signor Presidente, riconoscendosi con fiducia nell'azione del suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, per cortesia.

Colleghi, non intendo richiamarvi all'ordine in questa circostanza, però vi prego... Onorevole Ricciotti, la Presidenza è da questa parte. Onorevole Berruti!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'Italia è decisamente in Europa. Il futuro dell'Europa coinvolge quello dell'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Occhionero, la richiamo all'ordine.

ARMANDO COSSUTTA. Parliamo di un'Europa che vogliamo vasta e forte, competitiva sul piano economico, giusta sul piano sociale, autonoma su quello militare. Parliamo cioè di un'Europa politica, che deve e che può trovare nel vertice dei Capi di Stato e di Governo a Nizza le condizioni del suo sviluppo.

I Comunisti sono senza esitazione favorevoli alla riforma dell'Unione ed oggi, concretamente, all'allargamento dei suoi

attuali confini verso est e verso sud. Siamo per un'Europa che sia contemporaneamente l'Europa degli Stati e dei popoli, con un percorso che certamente non sarà breve, ma che deve essere limpido e lineare, secondo un vero e proprio processo costituente che impegni non più soltanto Governi, ma anche i Parlamenti e, conseguentemente, le stesse popolazioni di tutti i paesi.

Io non riesco sinceramente a comprendere le obiezioni alle proposte riformatrici dell'Europa quando esse provengono da settori che si proclamano di sinistra, che pure dicono di accettare l'unità europea e che, anzi, hanno accettato, condiviso, favorito, l'ingresso...

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, la richiamo all'ordine.

ARMANDO COSSUTTA. ...dell'Italia nella moneta unica. Non le comprendo e ovviamente non le condivido proprio perché è nell'allargamento dell'attuale Europa di Bruxelles che stanno la premessa e la garanzia di un'Europa non soltanto delle monete e dei mercati, ma anche di qualche cosa di profondamente diverso. Infatti, tanto grandi sono oggi le differenze tra paesi dell'occidente e paesi dell'oriente europeo che per ridurle non possono bastare mere misure economico-finanziarie, ma occorrono profondi processi politici e sociali.

Eguale non si comprende — e lo dico pacatamente — né si giustifica l'opposizione alla Carta dei diritti varata solennemente a Strasburgo dal Parlamento europeo quando essa si manifesta come opposizione di settori di sinistra, certo legittimamente, ma secondo argomenti ed argomentazioni che considero spiciose e prive di fondamento.

È cosa assolutamente ovvia, colleghi, che una Carta europea possa anche essere meno avanzata per quanto riguarda i valori ed i contenuti democratici e sociali rispetto alla Carta costituzionale della Repubblica italiana. Si sa, la nostra Costituzione è tra le più avanzate del mondo perché è frutto di una pluridecennale

battaglia politica, culturale, ideale, perché frutto di un'eroica e vittoriosa guerra di liberazione nazionale, e non a caso essa reca anche la firma di un insigne combattente antifascista, fondatore egli stesso del partito comunista in Italia, mi riferisco ad Umberto Terracini. Penso anche alla Costituzione portoghese, nata nel fuoco della lotta e della vittoria della « rivoluzione dei garofani ».

La Carta europea non può essere dunque a questi livelli ma, mentre essa non potrà mai privarci qui in Italia dei nostri diritti costituzionali, è pur vero che, affermando principi di libertà, di democrazia, di socialità molto validi, ben più avanzati di quelli esistenti in molti paesi, consente oggi alle masse popolari di quei paesi di richiamarsi a tali principi per meglio difendere le loro conquiste e per far progredire la loro società sulla base della forza europea, per valori fondanti insopprimibili di una società civile e democratica, nel rispetto di una concezione di una pratica multietnica e multiculturale, contro ogni fenomeno di intolleranza razzista o xenofoba, contro ogni limitazione di libertà, combinando competitività e progresso sociale, in primo luogo per l'occupazione, la salute, l'istruzione, l'ambiente. Né ci si venga a dire, come si è detto, che si tratta di affermazioni, anzi, di parole alle quali non corrispondono garanzie adeguate e di attuazione. Certo che è così ma è così per tutte le Costituzioni, anche per la nostra, che pure all'articolo 3 contiene quello che io non leggo in nessun'altra Costituzione europea, dal momento che essa non solo stabilisce la pari dignità sociale e l'eguaglianza davanti alla legge per tutti i cittadini ma precisa che « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana (...) ». Eppure non è bastato e non basta che ciò sia scritto nella nostra Costituzione, occorrerà l'azione organizzata dei lavoratori dei cittadini, la loro lotta sociale, politica, culturale per darvi attuazione.

Eppure, al contrario, l'affermazione di determinati principi e diritti in una Co-

stituzione — in concreto oggi anche nella Carta europea — determina di per sé stessa maggiori e più valide condizioni di sviluppo per tutti i cittadini nella loro concreta e comune vicenda umana. Eppure — soggiungo — anche le parole, le stesse semplici parole contano, e come se contano! Come sono contate a sommuovere l'Europa intera più di cento anni fa le tre sublimi parole della rivoluzione francese: *liberté, égalité, fraternité*.

L'allargamento dell'Europa secondo i principi della Carta potrà contribuire a dare al vecchio continente una rinnovata, anzi una nuova identità e con essa una sua propria autonomia anche sul piano militare. Superata la divisione tra est e ovest dell'Europa, questa autonomia renderà possibile finalmente il superamento dell'attuale organizzazione militare della NATO; un'autonomia, dunque, dagli stessi Stati Uniti, grazie ad una propria struttura di difesa tutta europea, moderna, efficace ed efficiente in un ruolo internazionale di pace. È per queste nuove strade che procede la storia in questo secolo ventunesimo. L'Italia può contribuirvi con lucida determinazione, chiamata com'è entro la nuova Europa ad esercitare un ruolo di prima fila verso l'est dell'Europa, verso l'area balcanica e verso i paesi del bacino del Mediterraneo. In tale direzione si è mosso e si muove giustamente il Governo italiano. Oggi, vedo e sento con piacere che anche la destra deve riconoscerlo, sia pure a denti stretti: la destra — quella di Berlusconi, di Fini ed anche quella di Bossi — *mal gré* o *bon gré* — deve prenderne atto. Per quanto ci riguarda, al nostro Governo va tutto l'appoggio convinto, consapevole e decisivo dei Comunisti italiani nel Parlamento, nel paese e in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pivetti. Colleghi, per cortesia. Onorevole Casini, prenda posto, per piacere. Onorevole Selva, la prego di prendere posto. Prego, onorevole Pivetti.

IRENE PIVETTI. È questa senz'altro una Carta che riflette bene lo stato e le condizioni dell'Europa e dell'Unione europea. È una Carta che presta estrema attenzione ai diritti economici, regolati in diversi articoli, e molta attenzione ai diritti individuali, con ciò incarnando senz'altro un retaggio comune: quel famoso patrimonio spirituale e morale che è stato fonte di tante discussioni in sede di elaborazione della Carta. È un patrimonio che non si è avuto il coraggio di definire, ma che pure si è voluto per lo meno riconoscere.

Nei diritti individuali definiti come diritti all'integrità fisica e psichica è la vera nuova frontiera dei diritti; è quel di più contenuto nella Carta dei diritti dell'Unione europea rispetto alla Carta dei cinquanta alla quale, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto riferimento stamattina. Vi sono poi la tematica delle biotecnologie, le questioni legate alla tutela della *privacy* e le previdenze sociali fortemente accentuate, alle quali si presta un'attenzione prima non conosciuta nelle Carte comuni. Infine, vi è un terzo punto qualificante della Carta dei diritti dell'Unione europea: mi riferisco ad una forte volontà di rafforzamento istituzionale. Colleghi, per favore, non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Possa, la richiamo all'ordine. Onorevole Di Luca, la richiamo all'ordine.

Mi dispiace di averla interrotta, onorevole Pivetti, ma il comportamento di alcuni colleghi è davvero poco corretto. Prego, onorevole Pivetti.

IRENE PIVETTI. La ringrazio, signor Presidente. Stavamo parlando dei pregi della Carta dei diritti. Vi sono, tuttavia, due grandi lacune alle quali è necessario fare attenzione. La prima riguarda la

cultura, alla quale nella Carta non si fa praticamente alcun cenno. Sembra singolare che il continente europeo non sappia esprimere altro diritto che la gratuità dell'istruzione obbligatoria e il diritto alla formazione professionale come diritto della persona e del cittadino europeo nei confronti della cultura.

Sappiamo che su tale fronte gli italiani si sono fortemente battuti nella Convenzione e che bisognerà ancora operare molto per garantire al cittadino europeo almeno quel minimo che viene garantito al cittadino italiano, con la sintetica ma importante espressione contenuta nell'articolo 9 della Costituzione, là dove si dice che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Si tratta di poche parole che, però, garantiscono al massimo livello uno dei più importanti diritti della persona e del cittadino.

La seconda grande lacuna non è un'omissione ma, ahimè, un fallimento e riguarda tutto ciò che concerne le politiche della famiglia. In questo caso, infatti, la Carta europea non è silenziosa, ma espressamente rimanda alle legislazioni nazionali, così riconoscendo non soltanto di non esistere al momento, ma di non voler esistere come Carta di valori di riferimento comuni. Non sono indicati i termini comuni per riconoscere alla famiglia il suo diritto ad esistere, non sono infatti garantiti a livello europeo i meccanismi e nemmeno il valore della costituzione della famiglia, il diritto stesso ad esistere come famiglia, né viene riconosciuto rango europeo al diritto dei genitori di educare ed istruire i propri figli. Riteniamo che questo sia un punto estremamente grave al quale è necessario porre molta attenzione, procedendo ad una seria riflessione.

Dunque, questa è una Carta che contiene alcuni valori, ma che ancora ha molta strada da fare. L'elemento più positivo che la caratterizza è la forte volontà unitaria che essa rappresenta, cioè la forte volontà dell'Europa di costruirsi e di procedere. Tuttavia, proprio per le lacune che essa presenta, non riteniamo

importante, anzi, neppure desiderabile, che essa venga inserita nell'articolo 6 del Trattato dell'Unione tra gli elementi cui fare riferimento, perché in questo modo si correrebbe il rischio di istituire un pericoloso precedente. Queste carenze relative al fronte della cultura e a quello della famiglia, cioè, verrebbero in qualche modo costituzionalizzate.

Noi non vogliamo forzare la mano in merito a quello che consideriamo un buon lavoro, ma senza dubbio un lavoro in divenire. Ci auguriamo, anzi ne siamo certi, e ci impegneremo in questa direzione, che la futura Costituzione europea avrà ben altro spessore, specialmente su questi che consideriamo valori qualificanti dell'identità della persona e del cittadino europeo.

Dunque, coscienti dei limiti che essa presenta, ma apprezzandone le qualità e soprattutto le positive volontà che dimostra, vogliamo esprimere la nostra valutazione positiva su questa Carta dei diritti e naturalmente sulla risoluzione che sulla base di questa Carta dà mandato al Governo di essere presente nella sede europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Il Presidente del Consiglio ha chiesto per l'appuntamento di Nizza un mandato a negoziare, ma anche un mandato a non accontentarsi di soluzioni modeste. I Popolari aderiscono volentieri a questa richiesta e, mentre auspicano che l'adesione alla risoluzione sia la più ampia possibile, vogliono ricordare la necessità che questa adesione sia accompagnata dalla consapevolezza di tutti della responsabilità che ne deriva, perché la nostra patria Europa, come amava chiamarla De Gasperi, è sempre stata una patria esigente e generosa.

Generosa, ma sicuramente esigente fin dall'inizio e in ogni fase del suo sviluppo: fin dall'inizio, quando nacque grazie al coraggio e alla lungimiranza di chi legò la

scelta internazionale del nostro paese ad una precisa collocazione nell'area della libertà e della democrazia, ancorando l'Italia ad uno spazio che, prima che economico e politico, fu già da allora culturale e sociale, per costruire la pace e la giustizia; uno spazio originale, non condizionato, non determinato dalle contrapposizioni est-ovest del mondo.

Quelle divisioni hanno attraversato l'Europa, ma non le hanno impedito di crescere, di assicurare cinquant'anni di pace, di diventare lo spazio economico più grande e più equo del mondo, non le hanno impedito di assistere alla caduta dei muri. Quella scelta però, ripagata con tanta generosità, fu esigente come non meno esigente è stata la nostra patria Europa in questi anni, quando siamo passati dal mercato unico alla moneta unica.

Esigente e generosa perché oggi l'Italia è più forte, più serena, più autorevole e partecipa al processo e al percorso futuro dell'Europa con un ruolo da protagonista. La nostra patria Europa non sarà meno esigente e meno generosa nelle scelte future: esigente nel metodo che è contenuto nel mandato che il Governo ci ha chiesto.

L'Europa ha sempre fatto passi avanti non in virtù di fughe e di improvvisazioni, bensì in virtù di una ragionevole gradualità; ma la ragionevolezza sta nel coraggio e nella idealità che deve essere contenuta in ogni passo e in ogni frammento.

A Nizza i Governi europei sanno bene di dover applicare il metodo della ragionevole gradualità delle scelte, ma sanno anche che l'Europa non può permettersi battute d'arresto e quindi serve quella ragionevolezza che deve essere uguale ad un gesto di coraggio. La politica deve farsi carico anche delle stanchezze e delle paure che sembrano circondare in questo momento l'idea dell'Europa. Spetta alla politica trasformare le paure in speranze: la posta in gioco è molto alta anche se sembra nascondersi dietro il tecnicismo di alcune scelte istituzionali. Dietro le parole « cooperazione rafforzata », « voto a maggioranza qualificata », « composizione

della Commissione », « ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali », « ponderazione del voto dei singoli Stati » si nasconde la sfida della democrazia per l'Europa, del rafforzamento delle sue istituzioni per rendere l'Unione autonoma rispetto al gioco stanco e non più sufficiente delle forze e dei rapporti di forza intergovernativi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ROSY BINDI. Adeguare le decisioni europee significa quindi avere la possibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROSY BINDI. ...di recepire le grandi esigenze del futuro.

La patria Europa esigente e generosa soprattutto nei confronti dell'allargamento e dell'unione politica. Sì, l'allargamento. Se vogliamo sottolineare una piccola mancanza nell'intervento del Presidente del Consiglio di questa mattina è che l'abbiamo sentito parlare troppo poco di allargamento. A noi sembra che a Nizza si debbano fissare date e scadenze e si debbano dare certezze a quei paesi che da troppo tempo bussano alla nostra porta: il 9 novembre 1989 è alle nostre spalle da undici anni. L'allargamento rappresenta per l'Europa un rafforzamento economico per la competizione globale; rappresenta soprattutto la possibilità di dilatare l'area del benessere e della solidarietà. A chi ne ha paura per i processi migratori, per la perdita dei vantaggi economici per le nostre aree deboli, per il tema della sicurezza dobbiamo rispondere che si tratta di una strada obbligata perché vogliamo davvero dilatare, in tutte le aree dell'Europa, a est e a sud, la pace, la solidarietà, la libertà e la democrazia.

Nel processo di allargamento l'Italia deve individuare e perseguire le priorità, promuovere i propri interessi e ricordarsi che la nuova configurazione geopolitica rappresenta una nuova opportunità per l'Italia soprattutto verso il Mediterraneo e verso i Balcani.